

Le vite ordinarie di Cara Wall cercano Dio

GIACOMO VERRI

Hanno un fascino speciale i romanzi che seguono l'intero arco di una vita umana, e questo di Cara Wall, *Amatissimi* (traduzione di Silvia Castoldi; Fazi, pagine 382, euro 18,50), non fa eccezione, sennonché qui sono quattro le esistenze con le quali il lettore respira di conserva. Vengono in mente l'Elizabeth Strout dei romanzi e pure quel mostro sacro di John Williams e il suo *Stoner*. Perché? Perché anche la Wall canta la magica ordinarietà di vite che assomigliano alla nostra e porge al lettore una mano così affettuosa e intima che c'è da chiedersi come alcuni non riescano a coglierne l'urgente necessità. *Amatissimi* si inserisce dunque tra i libri che i detrattori di Haruf o di Yates o della stessa Strout condanneranno perché – a detta loro – racconta quattro vite "banali". E meno male, aggiungo io. Wall, prendendo le mosse da sé (lei, bambina, frequentò a New York la First Presbyterian Church, guidata allora da due co-ministri del culto), racconta di Charles Barrett e di James MacNelly e delle rispettive mogli, Lily e Nan; lo fa scavando nelle biografie (tra Boston, Chicago e il Mississippi) e unendo i fili di giovinezze diversissime che transitano, non senza ostacoli, verso la vita adulta. Il padre di Charles è uno stimato professore di Storia ad Harvard e sogna per il figlio una dignitosa carriera accademica; quello di James, invece, è un reduce di guerra che passa le giornate bagnando le ferite della memoria nell'alcol. Lily ha perso i genitori in un incidente e cerca di dare una forma al dolore impacchettandolo in un angolo, fuggendo le persone che conoscono i dettagli della sua vita e, quando ciò non è possibile, accontentandosi di essere definita non da ciò che ha ma da ciò che ha perduto; Nan, al contrario, è «una ragazza incantevole», il che significa, nel Mississippi degli anni Cinquanta, essere «beneducata fino alla noia». Ma tant'è. Charles, che incontra la fede nonostante la ritrosia paterna, non può che innamorarsi di Lily che fa del suo ateismo un punto d'onore; e James, il fatalista per il quale Dio arriva, un

giorno, senza preavviso, a dare un senso alla sofferenza, non può che lasciarsi sopraffare dall'amore-stupore che lo porta tra le braccia di Nan. I due uomini diventano ministri del culto e fanno la loro gavetta, uno a Nantucket e l'altro a Londra, con le rispettive mogli, e più tardi, a partire dal 1963, si trovano a guidare assieme la Terza Chiesta Presbiteriana di New York. Di lì la loro è una vita a quattro, è una storia di amicizia, di sostegno reciproco, di amore, ma anche d'invidia e di odio. Charles e Lily stanno su posizioni in apparenza irriducibili: lui spinto dal desiderio di credere in qualcosa, dalla volontà di leggere la vocazione come possibilità, lei edificata da un lutto inconsolabile dietro cui è impossibile scorgere un disegno provvidenziale. Eppure, per andare avanti, occorre sapere che «il nostro amore per Dio non è altrettanto importante della nostra fede in Dio», perché solo la fede può permettere di provare rabbia per i disegni che di Dio non riusciamo a comprendere. Così per James e sua moglie la vita di coppia e quella di figli del Signore diventa un'incessante domanda attorno al senso dell'esistenza e all'identità di Dio. Per rispondere, Cara Wall attraversa la sofferenza, gli imprevisti della maternità, i dubbi di chi crede, di chi ancora non è capace a farlo, e di quanti solo con la saggezza accumulata in una vita "normale" possono scorgere, qua e là, gli indizi di un amore più grande.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

